

Un Pil fatto di cultura, il record della Toscana

Musei, festival, restauri, ma anche videogiochi: quanto contano nella ricchezza della regione

Cultura, creatività, arte fanno «mangiare» più di quanto si sia (anche demagogicamente) affermato in passato. La forza di questo settore risiede sempre nella sua identità, nella sua natura di patrimonio, di conoscenza, di condivisione. Sono i dati a dimostrare che — dall'arte ai beni architettonici, dalla moda al design passando ai libri e persino ai videogiochi — è un tutt'uno che si tiene quello che fa da volano alle imprese ed alle realtà, anche pubbliche e no-profit, studiate nell'ultimo rapporto della fondazione **Symbola** intitolato «Io sono Cultura». Uno studio che verrà presentato oggi a Firenze, grazie a Cna e Coldiretti, un incontro dal titolo «Eccellenze in digitale» assieme a Google allo Ied, in via Bufalini 6.

Il primo dato notevole del rapporto **Symbola** è il «moltiplicatore della cultura», quell'indice che esprime quanti euro vengono prodotti da ogni euro investito nel settore; a livello nazionale il coefficiente è 1,7 (1 euro ne muove 1,7), quello toscano è tra i migliori, 1,9, ma soprattutto è il migliore tra le regioni che hanno maggiore «infrastruttura», la massa critica di patrimonio culturale presente: la Toscana è la «prima regione d'Italia per beni

archeologici e architettonici vincolati», si legge nel rapporto **Symbola**, ed «appare più capace del Lazio di sfruttare i notevoli livelli di dotazione di partenza».


Sono i territori a competere a livello globale, è il refrain di questi anni di crisi. Quelli toscani non vanno male, anche se il panorama è a macchia di leopardo. La provincia di Firenze è quella, per numero di aziende culturali-creative, legate al patrimonio artistico e alla produzione artistica, al vertice: ha la percentuale più alta (11,29%) di imprese in questo settore rispetto al complesso delle aziende in un territorio. Prato è quella che ha anche la percentuale più alta di imprese femminili nel settore, 32,7%. La provincia di Arezzo è quella in cui le aziende di questo settore contribuiscono di più al valore aggiunto complessivo dell'area (18,2%, a Pisa, in nona posizione italiana, il 6,2%) e pure per l'occupazione (9,9%, anche qui Pisa è poco sotto, settima a livello nazionale con il 7,9 e Firenze nona con il 7,5% rispetto al Pil del territorio provinciale). La Toscana, nel suo complesso, è regina dell'export anche nel comparto cultura, balzando al primo posto per la propensione di queste aziende ad orientarsi verso Paesi stranieri (il 7,2% nel 2013, era il 5% solo 4 anni fa).

Numeri che raccontano l'importanza di un mondo dove dai settori «design driven», cioè dalla moda all'architettura e al design in senso stretto, si passa dall'editoria ai musei fino ai videogiochi (di cui alcuni legati anche a progetti di griffe della moda, e così il cerchio si chiude). Ma cosa è che «traina» e che fa «volume»? Non i musei, non il pubblico: quello è il «volano» immateriale, il 93% del fatturato è delle imprese private (il 3% è no profit). Ma senza quel restante 4% di pubblico, forse, il resto non esisterebbe: banalizzando, senza il Battistero non sarebbe stato possibile neanche immaginare l'operazione di Pucci per ricoprire le impalcature durante Pitti (e in realtà, quella grafica nasce proprio per la suggestione che dette al patron della Griffe, Emilio, lo stesso Battistero negli anni '60). Valutazioni qualitative che potrebbero non convincere: a dar forza ci sono sempre i numeri. «Oltre un terzo del totale della spesa turistica stimata nel 2012 sul territorio italiano è attivata dalle industrie culturali», in Toscana è in linea con la media nazionale, con punte oltre il 40% nei piccoli Comuni e nei capo-

luoghi. Un mix, quindi, un insieme di settori che a cascata promuovono e si promuovono l'un l'altro. È il caso evidente dell'artigianato, che vende sicuramente meglio sotto al Cupolone o alla Torre di Pisa (e il cui mix creativo si ritrova con iniziative come Artigianato a Palazzo), ma anche dell'università che collabora (come succede da anni con l'Opificio delle pietre dure) con le istituzioni che tutelano il nostro patrimonio, creando le condizioni, ricorda il rapporto di **Symbola**, perché questo toscano possa diventare il più grande distretto tecnologico legato ai beni culturali — una «vision bene espressa fin dalle prime edizioni di Florens, e su cui stanno lavorando l'Incubatore delle Murate a Firenze o i centri di ricerca a Pisa. Ma in Europa, anche con meno «capitale» di arte e cultura, sanno fare meglio di noi. E forse la grande partita dei fondi europei (parte di questi sono dedicati alla cultura) da qui al 2020 potrebbe essere sfruttata meglio. Se si ha la consapevolezza che con la cultura non solo si mangia, ma si vive.

Marzio Fatucchi

marzio.fatucchi@rcs.it

 marziofatucchi

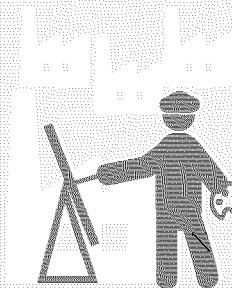
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moltiplicazioni

Ogni euro investito in questo settore ne produce 1,9, più della media italiana

Le imprese

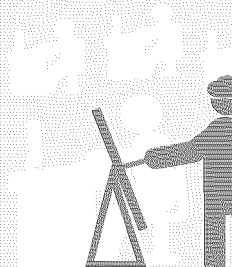
Percentuale delle imprese nel settore cultura sul totale



Posizione e provincia	Numero di imprese	Incidenza % sul totale provinciale
1 Firenze	12.970	11,9
2 Milano	39.881	11,3
3 Monza	8.230	11,2
4 Como	5.580	11,1
5 Arezzo	3.765	9,8
6 Roma	44.668	9,8
7 Pisa	4.169	9,6
8 Lecco	2.558	9,4
9 Trieste	1.486	8,9
10 Bologna	8.564	8,8
ITALIA	458.243	7,5

I lavoratori

Percentuale degli occupati nel settore cultura sul totale dei lavoratori



Posizione e provincia	Incidenza % sul totale provinciale
1 Arezzo	9,9
2 Pesaro e Urbino	9,6
3 Vicenza	9,0
4 Pordenone	8,6
5 Treviso	8,5
6 Macerata	7,9
7 Pisa	7,9
8 Milano	7,7
9 Firenze	7,5
10 Como	7,4
ITALIA	5,7



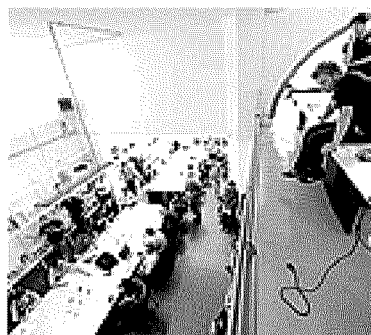
L'ombra del David proiettata su Palazzo Vecchio

Sviluppo e creatività



Opificio delle Pietre dure

Questa istituzione «vanta collaborazioni decennali con Cnr, l'Infn di Firenze, le Università di Firenze, Perugia, Pisa, Siena e Bologna, l'Enea di Roma ed altri ancora» ed è anche per questo che la Toscana è «terreno fertile per la crescita di un distretto della tecnologia per i beni culturali»



Multiverso

È un coworking 2.0, dove oltre ai servizi standard come «segreteria, sala riunioni e di post produzione audio e video» si offre «un circuito in cui mettere a disposizione le proprie competenze e reti di contatti, per collaborare con gli altri e realizzare pacchetti completi di servizi da offrire in conto terzi»



Parchi della Val di Cornia

Ormai un «modello consolidato» di una «gestione innovativa» oltre la «dicotomia tra logiche di tutela e conservazione e cultura di impresa» ed è diventata un «laboratorio di sperimentazione delle diverse forme di collaborazione interistituzionale e pubblico-privato»



Festival del fumetto

Nell'editoria, il «sottosettore» che ha subito di meno gli effetti della crisi è quello dei libri per giovani e ragazzi e del fumetto, anche grazie a festival come quello di Lucca (in questo caso, l'effetto moltiplicatore «è pari ad 8 euro per ogni euro investito») o quello legato a Pitti Bimbo «Nati per Leggere»



Artigianato a Palazzo

Pe il rapporto **Symbola**, iniziative come quella a Palazzo Corsini a Firenze non solo sono importanti per la ricaduta economica e di immagine ma anche perché fanno capire «quanto sia labile il confine tra la maestria degli artigiani e l'Arte con la A maiuscola». L'artigianato è il 23,4% di tutto il settore cultura-creatività



Polimoda

Il Rinascimento ha guardato fuori dalle mura delle città e del Paese. Per restare innovativi occorre fare altrettanto, secondo **Symbola**, che cita l'accordo tra Polimoda e Università di Shanghai (con incubatori a Villa Strozzi e in Cina) come modello per «affrontare il mercato globale con la creatività»

